

28 GIUGNO 1973
ORE 21,30

« RITROVANDO PALERMO
DOPO TANTI ANNI »

Relatore :
Gen.le Raffaele Giudice

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci presenti: N. 31 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 28 %.

Invitati: Col. Carlo Alberto della Chiesa e Signora - Comandante della Legione Carabinieri.

Comm. Dott. Ferdinando Li Donni - Questore di Palermo, e Signora.
Dott. Alessandro Bevilacqua - Direttore Filiale Lancia a Palermo.
Colonnello Giuseppe Trisolini
Sig. Giuseppe Giudice - figliolo di S. E. Giudice.
Sig.ra Francesca La Grassa di Conegliano Veneto (Ospiti della Presidenza).
Maria Beatrice Frazzitta (Ospite del D. Frazzitta).
Beppe Dragotta - Presidente del Rotaract Club di Palermo.

Invitate le Signore: Manola Albanese, Ina Alotta, Lia Aprile, Angelina Avola, Teresa Benfratello, Mary Catinella, Lea Dagnino, Giovanna Dara, Lia Di Giovanni, Jole Dragotta, Mariella Filosto, Lilyana Frazzitta, Giuseppina Giudice, Bianca Giuffrè, Lydia Gullo, Concettina Loffredo, Paola Massaro, Amelia Mirabella, Maria Teresa Piscitello, Maria Luisa Rutelli, Anna Settineri, Heather Steven, Paola Varia.

In apertura di seduta e prima ancora dell'inizio della cena il Presidente adempie al doloroso incumbente di commemorare il Consigliere di Corte d'Appello, Dott. Nicolò Franco, repentinamente deceduto nei giorni scorsi, dopo poco meno di un mese di appartenenza al nostro Sodalizio.

« La scomparsa di un Magistrato così eletto e preparato e di un uomo così eccezionale — dice il Prof. Mirabella — lascia un vuoto non facilmente colmabile nella Magistratura, nel Foro, nel Rotary di Palermo e nell'animo di coloro — e son moltissimi — che gli abbiamo voluto bene; nonchè degli amici che da Lui abbiamo ricevuto grande e disinteressato affetto. Il nostro Club in particolare, ove egli, a soli 47 anni, era venuto a ricoprire la categoria « Magistratura giudicante », viene privato da quegli apporti di cultura e di spiritualità che la sua nomina aveva assicurato.

« Egli era felice dell'onore ricevuto, dell'onore di poter fare parte di un Sodalizio così eletto quale è il Rotary, dato che i principi rotariani di già vivevano in lui. E noi eravamo altrettanto felici di averlo accolto nella nostra famiglia.

« Cosa ci rimane, adesso? Il ricordo soltanto di questo caro, carissimo amico. Possa l'alto esempio che ci deriva da Lui « servire » a noi rotariani, non avendo Nicolò Franco avuto il tempo di servire il Rotary ».

Alla fine della breve e toccante commemorazione il Presidente invita i convenuti a rispettare un minuto di raccoglimento.

Dopo la cena, il Presidente riprende la parola per porgere un caldo saluto agli autorevoli ospiti della serata e, in particolare, al Colonnello Carlo Alberto Della Chiesa, Comandante l'Arma dei Carabinieri, il quale è venuto alla riunione — unitamente alla gentile consorte — per assistere alla comunicazione dell'Eccellenza Giudice, Comandante il Territorio Militare della Sicilia, nostro consocio.

Indi a che il Prof. Mirabella, rinviando ad altra data la sua relazione sulla recente assemblea del 190° Distretto di Vibo Valentia, alla quale egli ha partecipato unitamente al Segretario, Dott. Mario Loffredo ed al Consigliere Avv. Franco Tavella, dà la parola all'oratore della serata.

Il Gen. Raffaele Giudice così dice :

Amici,

sono stato a lungo incerto se proporre un argomento tipicamente professionale — diciamo, con le stellette, ma non strettamente tecnico — relativo a questioni note a un uditorio qualificato quale è quello costituito da Lor Signori o non piuttosto uno di interesse più immediato. Il nostro Presidente, il cui impegno è pari alla gentilezza che distingue ogni Suo atto di Governo, mi ha facilmente convinto a presentare l'argomento del quale questa sera tratterò.

Sono stato molto dubbioso — poi questo dubbio è stato fugato dalla considerazione che — essendo anche io palermitano — non mi sarebbe riuscito troppo difficile parlare senza timore di Palermo davanti a un uditorio intelligentemente critico quale è quello costituito da Lor Signori.

Infine, la presenza di tante Signore mi rende certo di una benevolenza che l'animo gentile di una donna non disdegna mai di concedere a piene mani.

Penso che — non essendo immerso in interessi personali in atto o in prospettiva — posso più liberamente e apertamente parlarvi — non

delle cose — ma di qualche cosa della nostra città così come essa mi è apparsa nella sua realtà non deformata per la lunga abitudine ad esservi immerso.

Io ricordo Palermo come la vidi quando giovanissimo mi dilettao in giochi... non proibiti e — di contrapposto — mi cimentavo in studi severi e come mi è rimasta impressa 19 anni fa quando le vicende della mia carriera mi portarono lontano da questa bella città la cui nostalgia è sempre stata parte viva della mia esistenza.

Non so se incominciare a trattare del bello o del meno bello; in ogni caso tutto ciò che ha attratto la mia attenzione e che — in questa sede — tratteggerò brevemente (soprattutto per non annoiare Lor Signori) è stato da me istintivamente analizzato.

Inizierò da quella che è la croce non della sola Palermo: il traffico cittadino. La prima e più immediata osservazione è che, qui, nel campo delle precedenza, si applica un codice stradale particolare, si dà la precedenza alla sinistra. Ciò forse deriva dall'innato senso di cavalleria dello uomo palermitano che cede la strada alle donne (è infatti grande il numero di rappresentanti del gentil sesso che si cimentano con impegno pari al senso di responsabilità in questa strana giostra del traffico cittadino).

La circolazione è oltremodo lenta; una delle cause della lentezza (forse la principale) è che colui che sta alla guida dell'autovettura indulge alla contemplazione (e non potrebbe essere diversamente in un ambiente così luminoso) e — più ancora — alla conversazione serrata con il compagno di viaggio.

E' evidente che l'Autorità preposta all'amministrazione della città ben conosce queste caratteristiche peculiari del palermitano che guida: non si spiegherebbe diversamente il fatto che essa ha adattato i ritrovati della civilizzazione alle esigenze del cittadino, sì che i semafori si fermano sul colore verde o sul rosso per un tempo che è straordinariamente lungo.

La lentezza del traffico ha una sua spiegazione, altresì, nel fatto che molti guidatori che abbiano voglia di fermarsi, anche per chiacchierare con un amico pedone che incontrano o per fare acquisti, lo fanno arrestandosi nel bel mezzo della strada senza tener conto delle esigenze del traffico che spesso non è sonnolento e tenta di serpeggiare nei vicoli lasciati liberi dal parcheggio indiscriminato lungo i bordi delle strade.

E' evidente che la mancanza — quanto meno la inadeguatezza — dell'azione di controllo, unite forse ad una certa permissività, favoriscono lo inasprirsi di tale situazione.

Non così la penserebbe Cesare ove — potendo rivivere — fosse delegato a sistemare questo aspetto delle cose cittadine. Egli infatti, nel «Bellum Gallicum» trattando di un popolo della Gallia che faceva le bizze, afferma che «se avesse, in quella circostanza, trascurato la repressione, le altre genti avrebbero potuto credere lecito fare altrettanto». E' vero che egli, contemporaneamente, afferma che tutti gli uomini, per natura, tendono alla libertà e odiano la servitù; non è men vero, però, che oggi la libertà individuale deve essere condizionata dalle servitù che la libertà collettiva impone.

Un'altra osservazione: Palermo mi è apparsa più luminosa che nel passato. Potrei dire che essa possiede un fascino che le deriva — oltre che dai suoi abitanti — dalla sua naturale luminosità, dal suo cielo terso.

E non è soltanto la naturale luminosità che mi ha colpito, bensì anche quella artificiale che l'Amministrazione comunale ha potenziato e curato con risultato degno di lodevole nota.

L'eccessiva luminosità — però — può mettere a nudo qualche neo che — benchè piccolo — maggiormente risalta per il giuoco delle luci e delle ombre che essa procura.

Un esempio: da ragazzo mi recavo, talvolta, alla villa Bonanno dove, di soppiatto ed eludendo la vigilanza dei guardiani (allora la villa era off-limits per i ragazzi isolati), mi insinuavo per godere di libertà invigilata.

Villa Bonanno — dunque — e la Piazza Vittoria erano campo delle mie scorribande quando gli studi — ripeto severi — me ne lasciavano tempo.

Ricordo, altresì, che — spesso (forse un segno della predestinazione) — mi fermavo davanti alla statua in bronzo del Tenente Gaetano Buccheri di Aidone, che ha pugnato « romanamente » per la Patria e si è immolato per essa. Mi sembrava allora che il Tenente Gaetano Buccheri sorrisesse ammirando quello che io consideravo uno fra gli angoli più belli d'Italia, coronato di platani secolari, con lo sfondo del Palazzo dei Normanni, al quale si accede attraverso un viale breve fiancheggiato sempre da platani fronzuti, dietro i quali verdeggiavano due villette ben tenute, in una delle quali (quella di destra) acqua limpida zampillava da una vasca, nell'altra faceva bella mostra un bianco monumento che, anche se non attuale a causa dei 4 re incatenati schiavi ai piedi di Filippo V, è valido perché appartiene ad una epoca che ha interessato la nostra città.

Qualche tempo dopo essere ritornato a Palermo, il desiderio di rivedere un luogo della mia giovinezza mi ha spinto ad uscire di sera — solo — per rivedere piazza e villa. Sono stato colpito dalla luce che, intrecciandosi ai rami e alle foglie dei platani e delle palme, si attenua e dà un quadro idilliaco dell'ambiente.

Mi sono fermato dinanzi alla statua del Tenente Gaetano Buccheri di Aidone e, scrutandone il viso, l'ho trovato diverso, forse un po' triste. E dopo averlo ben guardato, dopo aver fatto una minuziosa riscoperta dei luoghi a me cari, dopo essere ancora ritornato dal Tenente Gaetano Buccheri di Aidone, ho capito il motivo della sua tristezza.

Il furore delle intemperie non mitigato da alcuna mano amica ha imperversato su di lui.

Egli ora veste un cappotto logoro e stinto (non ha più le sembianze austere di un cappotto militare ma piuttosto quelle di una vecchia zimarra) e guarda ad una piazza nella quale i tronchi secolari (alcuni dei quali vuoti e certamente pericolosi) affondano le radici in grandi vasche di terra senza cordolo, ricavate in marciapiedi devastati che esprimono silenziosamente l'abbandono nel quale sono tenuti a dispetto del fatto che — essendo il luogo meta di numerose comitive di turisti — potrebbe essere un biglietto da visita tra i più vaghi che la generosità della natura e la cura degli uomini preposti dovrebbero presentare. Ad un certo momento mi sono chiesto se non vivessi nel V secolo a.C. quando i vandali fecero la loro apparizione nella Sicilia Occidentale. Ho cercato di analizzare più compiutamente il motivo profondo della tristezza del Tenente Gaetano Buccheri di Aidone. L'ho compresa. Egli forse ha capito da tempo che la Patria (cioè il monumento a lui eretto, i giardini, gli alberi, la fontana, i marciapiedi) non riveste oggi quel fascino che è parte della nostra co-

scienza, della nostra dignità e che forse la Patria — attraverso i suoi cittadini — lo vuole dimenticare.

Io credo però che il Tenente Gaetano Buccheri di Aidone non sia nel vero, considerando la cura che gli Amministratori della città pongono nella custodia delle cose belle di Palermo.

Ma non è stata soltanto quella descritta testè la visione che ho avuto di Palermo.

Una sera — molto tardi — sono andato alla scoperta dei rioni della Vucciria e della Kalsa che forse pochi di Lor Signori hanno avuto occasione di percorrere di notte. Ho riportato la sensazione che le case — non sapendo da quale parte cadere per consumazione — tendessero a rovinarmi addosso quasi per scrollarsi da dosso la vetustà da cui sono coperte.

Non è forse — in questa sede — conveniente dilungarmi su quanto ho visto quella notte e che per i palermitani è bene non dimenticare. Dico soltanto che la bellezza di molte cose insigni, struttura portante di una città che non è seconda ad alcuna per tradizioni di civiltà, è offuscata dalla miseria di tante altre cose che meritano una mano di aiuto.

A questo punto delle mie osservazioni mi corre l'obbligo di rendere noto un rilevamento importante. Un giorno ho visto due autobus cittadini carichi di giovani che avevano una notevole compostezza. Si trattava di automezzi posti dall'Amministrazione comunale a disposizione di scolaresche per una visita ai monumenti della città.

Lodevole iniziativa — mi sono detto — che forse spiega in parte perché a Palermo il problema della contestazione studentesca non sia acuto come in tante altre parti d'Italia.

Più tardi — nel corso di conversazioni — ho meglio compreso il perché di tale stato di cose non dovuto certamente alla circostanza che i calori sono attenuati dal mare che ci lambisce.

Gli è che — quì ancora — il sentimento della famiglia è vincolante e — in certo senso — la figura del capo famiglia, ivi compresa la donna che è elemento particolarmente significativa, si mantiene alto e rigido e ottiene, più che il timore delle leggi e delle regole, risultati positivi.

E' — forse — l'unica volta in cui ci si compiace che « privato può più di magistrato ».

Infine — prima di concludere — uno sguardo ad una prospettiva che si va aprendo lentamente e a favore della quale un gran fervore di opere è in atto.

Mi riferisco alla valorizzazione turistica dell'ambiente nel quale viviamo.

E qui il discorso potrebbe allargarsi alla Sicilia di cui — però — Palermo è tanta parte. Tutti conosciamo la crescente importanza economica dell'attività turistica che può costituire una fra le più valide industrie in Sicilia dove si dispone, con copiosa abbondanza, di tutto ciò che può interessare sia il turista — diciamo così — vagabondo e contemplativo, sia quello di cultura.

Le più antiche civiltà sono nate lungo le sponde del Mediterraneo dove hanno lasciato vestigia qualificanti.

La Sicilia è stata un centro di attrazione per tutti i popoli del Mediterraneo, in essa si può, con successo, condurre uno studio di tali civiltà.

Ed ancora: tutte — o quasi — le isole di cui sentiamo parlare sono in virtù della loro fama turistica (Haway - Figi - Bermude - Baleari - Antille). Ultimamente si sono scoperte le Seychelles, dove non vi è italiano che non voglia andare anche se soltanto con la segreta speranza di trovarvi valido e spensierato personale da adibire ai servizi domestici.

La fama di queste isole testè nominate è basata sul clima e sulla meravigliosa natura.

Noi certamente possediamo la meravigliosa natura alla quale possiamo aggiungere millenni di storia tradotta in incomparabili opere d'arte.

Dalla Sicilia si può facilmente passare a Palermo.

Palermo — a differenza di tante altre città — non è una città di transito obbligato ma una città dove si deve andare appositamente.

In una città che si trovi in tali condizioni bisogna creare — o favorire la creazione — di incentivi che attirino il turismo di classe e di massa.

Ma il turista vuole conoscere il bello di questa nostra città nei riguardi della quale la natura è stata tanto prodiga; occorre, quindi, vieppiù valorizzare le cose belle che abbiamo o che siamo capaci di esprimere, affinando la naturale predisposizione a trovare soluzioni che non siano di ripiego ma stabili e destinate a resistere al tempo, abbandonando i punti di vista personalistici secondo un sistema di democrazia attiva e illuminata. E tutto ciò, oltre a valorizzarlo, dobbiamo *propagandarlo preventivamente* onde attrarre l'attenzione degli interessati al bello e all'arte (informazione preventiva).

Sono giunto alla conclusione.

Ho trattato questo argomento a me affidato attraverso la presentazione di modelli. Ma non era questo lo scopo vero che, se così limitato, sarebbe potuto essere indegno della qualifica dell'uditorio.

Lo scopo che mi sono proposto con questa comunicazione non è stato tanto quello di presentare elucubrazioni personali su modelli che — essendo affatto parziali — possono non rispecchiare la vera situazione dell'ambiente, quanto quello di agitare un po' le acque — certo non stagnanti — attorno ai problemi che urgono sulla nostra città. A quelli che ho trattato: traffico che strangola, valorizzazione delle bellezze cittadine, giovani, turismo, se ne potranno aggiungere altri di carattere squisitamente economico, culturale, urbanistico e così via.

Trattasi di problemi *in atto* per i quali molto si va operando e di altri *in prospettiva* per i quali occorrerebbe — a mio parere — la collaborazione di molti a fini di studio preventivo teso a intravedere per tempo possibili soluzioni che tengano conto degli elementi di situazione in divenire.

« Tutto è pronto se i nostri pensieri sono pronti » faceva dire Shakespeare a re Lear; ma dai tempi di Shakespeare è diventato più procelloso il mare che c'è sempre stato tra il dire e il fare.

Ho detto — poco prima — della collaborazione di molti. Ed eccomi ad una proposta (che lancio in questo ambiente umano così ricettivo) e che costituisce il vero scopo che mi sono proposto.

Quale migliore ambiente umano e culturale di quello del Rotary potrebbe (senza presumere, naturalmente, di potersi sostituire all'Autorità cui compete la responsabilità decisionale) dibattere tali problemi con una competenza elevata per presentare modelli di risoluzione a chi compete di decidere?

Il problema che ci si pone, allora, di fronte, si concreta, come accade nelle cose importanti della vita, in uno impiego: dimostrare a noi stessi e agli altri la validità permanente del motto che ci siamo scelti: *servire la nostra collettività, tutti assieme, con tutte le nostre forze spirituali e materiali.*

Sarà nella misura in cui sapremo offrire un contributo di idee e di proposte alla soluzione dei problemi « degli anni Ottanta » della nostra città, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi di lavoro, che avremo modo di dimostrare la attualità del Rotary e dei Rotariani.

Agendo così, attraverso questa forma di collaborazione, suscitando lo interessamento dei cittadini verso la propria città, noi non toglieremo prestigio e non mancheremo di rispetto verso l'Autorità costituita, certi — lo ripeto — che il vero prestigio di una organizzazione è quello che i suoi componenti gli conferiscono e gli riconoscono e la sua autorità effettiva è proporzionale alla misura in cui essa trova accoglimento e obbedienza da parte dei componenti stessi.

Amici miei, grazie per aver voluto ascoltare le mie parole che ho detto in sincera umiltà e senza spirito di parte.

Una nutrita ovazione sottolinea le ultime parole dell'Eccellenza Giudice, mentre il Presidente si alza a porgergli un sentito ringraziamento per l'interessante carrellata sulla nostra città, non disgiunta da uno spirito critico particolare.

« Noi abbiamo dedicato negli scorsi mesi — dice il Prof. Mirabella — una tavola rotonda all'argomento « Centro storico e traffico cittadino », a conclusione della quale il Sindaco, Dott. Marchello, ha fornito al nostro Club determinate assicurazioni relative alla soluzione dei vari e spinosi problemi.

« Informeremo il Sindaco di queste ulteriori nostre istanze emerse attraverso la viva ed autorevole voce del Gen. Raffaele Giudice, nostro benemerito concittadino e, oggi, nostro caro consocio ».

Indi tocco di chiusura ed auguri per i vari Pietro e Paolo che domani celebreranno l'onomastico.

Albanese Armando, Alotta, Aprile, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Borsellino, Capuano, Catinella, Dagnino, Dara, Di Giovanni C., Dragotta, Filosto, Frazzitta, Giudice, Giuffrè M., Gulì C., Gullo, Loffredo, Massaro, Melisenda, Mirabella T., Piscitello, Platania, Rutelli, Settineri, Steven, Tavella, Vaccaro Todaro, Varia.

